

**GLI ALUNNI DELLA CLASSE III B
AD INDIRIZZO MUSICALE**

*Barcaro Sara, Bertinazzo Valentina,
Brunato Ivan, Calgarotto Giordano,
Dionisi Anna, Forte Valeria,
Frasson Eleonora, Frizzo Marco,
Morinni Andrea, Moscon Ilaria,
Pasqualetto Francesco, Paulon Anna,
Pento Miriam, Roskic Nicola,
Rossetto Marlene, Sarpong Baffoe Felix,
Sciurti Nicole, Stella Riccardo,
Tartini Eleonora, Todesco Arianna,
Tresso Anna, Verinelli Marco,
Vicentini Benedetta, Zausa Nicola.*

LE INSEGNANTI

*Maria Lora
Nicoletta Possente
Anna Zamperetti*

*Si ringrazia la Biblioteca Civica "D. Buzzati"
di Monticello Conte Otto
nella persona della Responsabile
Sig.ra Gilberta Pezzin*

*Istituto Comprensivo Statale "Don Bosco"
di Monticello Conte Otto*

in collaborazione con Biblioteca Civica "Dino Buzzati"



L'ORA DEL RACCONTO

*150 anni di storia italiana
accompagnata da letture e musica*

a cura degli alunni della classe III B ad indirizzo musicale

*AULA BRESSAN
sabato 21 maggio 2011
ore 11.15*

I CANTI CHE HANNO FATTO L'ITALIA

G.Mameli - M. Novaro

IL CANTO DEGLI ITALIANI (1847)

A.F. Menchi

PARTIRE PARTIRO' (1799)

Anonimo

L'ADDIO DEL VOLONTARIO (1848)

Anonimo

IO PARTO PER L'AMERICA (1870 - 1900)

Anonimo

CAROLINA VA' IN FILANDA (1900-1920)

Anonimo

GORIZIA (1915 – 1918)

N.Oxilia - G.Blanc

GIOVINEZZA (1909 Inno goliardico
1924 Inno del Par. Naz. Fascista)

Anonimo

BELLA CIAO (canto di lavoro fine '800
canto della resistenza)

F.Migliacci-M.Lusini

C'ERA UN RAGAZZO CHE COME ME... (1966)

F. De Gregori

VIVA L'ITALIA (1979)

Sandro Pertini

I GIOVANI E LA PACE

Io sono con coloro che manifestano per la pace. È troppo facile dire che queste manifestazioni sono strumentalizzate. Sono giovani che scendono in piazza e vogliono difendere la pace, quindi vogliono difendere il loro avvenire. E c'è da tremare, non si può rimanere indifferenti di fronte a quello che sta accadendo e che può accadere con una nuova guerra. Sarebbe l'ultima guerra, perché sarebbe la fine dell'umanità intera. E mentre si spendono miliardi per costruire questi ordigni di morte, 40 mila bambini muoiono di fame ogni giorno. Questa morte di innocenti pesa sulla coscienza di tutti gli uomini di Stato, quindi pesa anche sulla mia coscienza.

Quindi non possiamo non essere preoccupati. Preoccupati perché la pace, a mio avviso, ha i piedi di argilla. [...] Io faccio un'affermazione che potrà sembrare assurda a qualche uomo politico: ritengo che bisogna arrivare al disarmo totale e controllato ...

[...] E i miliardi che si sperperano per costruire ordigni di morte, che usati costituirebbero la fine dell'umanità, siano usati per sfamare chi nel mondo in questo momento sta morendo di fame.

Hanno diritto i giovani di vivere gioiosamente e di guardare con tranquillità al loro domani. Siamo noi anziani che dobbiamo fare in modo che questa loro speranza diventi certezza, e fanno bene a scendere in piazza a volere la pace. Se tutti i popoli della Terra, tutti i giovani della Terra potessero trovarsi uniti e potessero coralmemente esprimere il loro desiderio, la loro volontà, tutti si esprimerebbero per la pace, contro la guerra.

E noi vogliamo che i nostri giovani possano vivere sicuri della pace e della libertà. Vogliamo che essi siano liberi, in piedi, a fronte alta, padroni del loro destino e non dei servitori in ginocchio. Questo noi chiediamo.

Dal *Messaggio agli italiani*,
31 dicembre 1983

Dalla costituzione italiana

Ripudio della guerra. Articolo 11: “L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”.

Salute e assistenza. Articolo 32: “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti”.

Ambiente, cultura, paesaggio, scuola. Articoli 9, 34: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione [...]. La scuola è aperta a tutti [...]. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie”

Uguaglianza e libertà. Articoli 3, 8, 19: “Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali [...]. Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge [...]. Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitare in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume”.

Lavoro. Articoli 4, 36, 37, 38: “La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro [...]. Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un' esistenza libera e dignitosa[...]. La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore [...]. Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano provveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria”.

A. Manzoni Marzo 1821

Soffermati sull'arida sponda
volti i guardi al varcato Ticino,
tutti assorti nel nuovo destino,
certi in cor dell'antica virtù,
han giurato: non fia che quest'onda
scorra più tra due rive straniere;
non fia loco ove sorgan barriere
tra l'Italia e l'Italia mai più!

Chi potrà della gemina Dora,
della Bormida al Tanaro sposa,
del Ticino e dell'Orba selvosa
scerner l'onde confuse nel Po;
chi stornargli del rapido Mella
e dell'Oglio le miste correnti,
chi ritorgliegli i mille torrenti
che la foce dell'Adda versò,

quello ancora una gente risorta
potrà scindere in volghi spregiati,
e a ritroso degli anni e dei fati,
risospingerla ai prischi dolor;
una gente che libera tutta
o fia serva tra l'Alpe ed il mare;
una d'arme, di lingua, d'altare,
di memorie, di sangue e di cor.

Cara Italia! Dovunque il dolente
Grido uscì del tuo lungo servaggio;
dove ancor dell'umano lignaggio
ogni speme deserta non è:
dove già libertade è fiorita,
dove ancor nel segreto matura,
dove ha lacrime un'alta sventura,
non c'è cor che non batta per te.

.....

Oh giornate del nostro riscatto!
Oh dolente per sempre colui
Che da lunge, dal labbro d'altrui,
come un uomo straniero, le udrà!
Che ai suoi figli narrandole un giorno,
dovrà dir sospirando: “io non c'era”;
che la santa vittrice bandiera
salutata quel dì non avrà.

**Fascicolo a stampa del comitato
Istruzioni per la difesa delle barricate
2 maggio 1848
COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE
DI VICENZA**

Istruzioni per la difesa delle barricate

Cittadini di Vicenza!

Il nemico non avrà l'ardimento di avvicinarsi alla nostra Città: ma se si presentasse alla nostra porta, se tentasse penetrarvi, cogliamo o Vicentini, una grande occasione di dar prova del nostro coraggio e di far palese al mondo che la lunga schiavitù non ha spento nei nostri cuori l'antico valore.

Nei momenti di pericolo è dover sacro del buon Cittadino di non allontanarsi. Chi diserta il proprio posto è un vile. Quelli in ispecie che possono giovare ai loro Concittadini coi loro mezzi, e col loro consiglio, debbono i primi stare in mezzo al pericolo per essere pronti a sopperire al bisogno ovunque si manifesti. Nessuno cerchi di giustificare la propria inerzia lusingandosi che altri faccia anche la parte sua. Se molti si facessero la stessa illusione, come si resisterebbe all'invasione nemica?

Quando il nemico è a tre o quattro miglia dalle porte della Città le Campane di tutte le Chiese devono suonare a stormo con suono incalzante e vibrato. Il suono dev'essere continuato il giorno e la notte finché il nemico siasi portato otto o dieci miglia lontano. Questo importantissimo mezzo per ispaventare i Soldati di Radetzki viene raccomandato specialmente al santo zelo, ed al patriottismo dei Reverendi Parrochi, i quali faranno in modo che i Campanili siano sempre guardati e stia pronto un sufficiente numero di persone, che dandosi il cambio possano continuare il suono delle Campane a stormo.

In tutte le contrade, dove non vi sono portici, ogni proprietario di casa, ogni inquilino farà preparare vicino alle finestre, ed ai balconi dei secondi piani, e meglio ancora dei piani superiori, se ve ne sono, dei grossi mucchi di sassi, mattoni, pietre, per gettarli sul nemico quando penetrando dalle Contrade cercasse di avanzarsi. Per avere facilmente sassi si disselciano le strade, e con cestì si portano le pietre nei piani superiori delle case. Del resto in mancanza di sassi qualunque mobile può giovare, scranne, tavoli, scaffali etc..... ogni proiettile purchè pesante è opportuno. La tempesta dei sassi è di molto danno al nemico e mette al soldato un terrore ancor maggiore del vero danno.

Nelle contrade dove ci sono portici è inutile l'apparecchio di proiettili da gettarsi dalle finestre, dai tetti, perché se il nemico penetra nella contrada trova un asilo sotto il porticato. E' interessante assai di barricare fortemente le contrade che hanno portici chiudendo ben bene le aperture d'imbocco di questi.

Le barricate sono già formate nei punti strategici della difesa, e saranno ora occorresse rinforzate ed aumentate, ma qualora al momento dell'attacco si vedesse il bisogno di farne altre sappiate che qualsiasi materiale può improvvisare una barricata. Carrozze, bare, travi, mobili, imposte..... Non vi rinresca esporre a rovina le vostre masserizie, i vostri mobili, siano pur preziosi, fatene volontario sacrificio sull'altare della patria: si tratta di salvare le vite dei nostri cari, si tratta di conquistare la nostra indipendenza.

Vicenza, 2 maggio 1848

Il presidente
Bonollo

Salvatore Quasimodo

ALLE FRONDE DEI SALICI

E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
dalla madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?

Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento.

UOMO DEL MIO TEMPO

Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
t'ho visto dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.

E questo sangue odora come nel giorno
quando il fratello disse all'altro fratello:
"Andiamo ai campi". E quell'eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

M. Tagliacozzo

“Immaginavamo che i provvedimenti non si sarebbero arrestati e temevamo il peggio”

Queste pagine sono tratte dalla memoria autobiografica scritta da Mario Tagliacozzo, agente di commercio ebreo romano.

Ai primi di settembre [1938] ero a Roma e qui, lontano dai miei, appena tornato al mio lavoro, mi colpì come un fulmine la notizia, appresa dai giornali della sera, dei primi provvedimenti contro gli ebrei che condannavano alla perdita della cittadinanza gli stranieri che l'avevano acquistata e vietavano agli italiani gli studi e l'esercizio dell'insegnamento. [...]

Immaginavamo che i provvedimenti non si sarebbero arrestati a quei segni premonitori e temevamo il peggio, avendo davanti agli occhi la tremenda visione di quanto era avvenuto in Germania. [...]

Di giorno in giorno i quotidiani misero sempre più in cattiva luce gli ebrei, quasi che da un momento all'altro essi si fossero macchiati di tutti i delitti possibili e immaginabili. Questa parte del popolo italiano, che tanto poco aveva sempre dato da fare alla giustizia, sembrava quasi che da un'ora all'altra avesse accentrato in sé ogni delitto. [...]

Sorse intanto il difficile problema del parlare ai ragazzi, che sino ad allora erano stati da noi tenuti all'oscuro di quanto temevamo, poiché avevamo procurato nascondere loro la gravità del momento per tenerli il più a lungo possibile lontani da ogni preoccupazione. Quando però, con i provvedimenti scolastici proprio i ragazzi vennero colpiti, non fu più possibile tacere e fu giocoforza parlare e spiegare. [...]

A loro ignari completamente di queste tristi malvagità del mondo spiegammo quanto avveniva e quanto sarebbe potuto accadere chiarendo le cose e nello stesso tempo procurando di non impressionarli e di non turbare i loro animi innocenti. [...]

Successivamente [alle leggi razziali] con altri decreti, e con semplici circolari, vennero emanate altre disposizioni, quasi come un silenzioso stillicidio, giacché, per lo più, i giornali non ne parlavano. Appunto con circolari fu stabilito che gli ebrei non potevano esercitare il commercio ambulante, né avere banchi di vendita al mercato, né fare il commercio di armi, di libri, di oggetti usati, di ferramenta, di preziosi, non potevano vendere alcolici, né gestire servizi pubblici. Furono sequestrate le armi ed in un secondo tempo anche le radio. Vi furono limitazioni per le località di villeggiatura, mentre gli spostamenti ed i viaggi venivano subito segnalati alle questure. Per alcune località di villeggiatura occorre speciali permessi, mentre per altre vigevano divieti assoluti di permanenza (ad esempio, intorno a Roma, Ostia, Fiumicino; i Castelli).

I nomi degli ebrei furono tolti dagli elenchi telefonici, mentre non furono più permessi né i necrologi, né le inserzioni réclamistiche sui giornali. I negozianti dovettero togliere le loro insegne e le reclame luminose. [...] I teatri non potevano rappresentare commedie, opere o musiche di ebrei, né potevano essere trasmesse alla radio (neppure musiche classiche). Gli ebrei erano esclusi altresì dal campo cinematografico. Non potevano venire più stampate e pubblicate opere di ebrei e quelle già stampate vennero tolte dalla circolazione.

M. Tagliacozzo, *Metà della vita. Ricordi della campagna razziale 1938-1944*, Baldini & Castoldi, Milano 1998, pp. 16-17, 61

**Proclama del Generale Durando
La capitolazione
10 giugno 1848**

VICENTINI!

La capitolazione è divenuta inevitabile, l'onore lo permette, l'umanità lo domanda, la sorte della Città sarà tutelata.

Io non potrei consigliarvi cosa che fosse contro la patria, alla quale abbiamo pagato il debito.

Vicenza 10 giugno 1848

Alle 7 di sera

Il Generale DURANDO

G. Zanella

Nelle solenni esequie pei caduti nelle guerre del Risorgimento d'Italia celebrate nella cattedrale di Vicenza il 10 ottobre 1866

[...] Vicenza! Vicenza! Eri la città gentile: or sei detta la forte della Venezia. Era il dieci giugno del Quarantotto: il nemico ti avea chiusa; dai colli e dalla pianura fulminavano cento bocche di fuoco. Ah! Chi ha veduto, come io vidi, i tuoi figli correre allegramente incontro alla morte; tre volte rinnovati gli assalti; e sotto il grandinar delle palle nemiche, tre volte rialzata la bandiera, come a sfida suprema. [...]

Andiamo, andiamo sui colli; bacciamo la terra, che copre quelle benedette reliquie; alziamo monumento di gratitudine a' prodi, che con tanti altri fratelli d'Italia si votarono a morte, perché noi godessimo il frutto del loro sacrificio. [...] Morirono giovani, nel pieno della vita e delle speranze: morirono deserti, senza il bacio delle madri e delle sorelle, e forse senza un pio, che venisse a santificare colla religione la loro fine. Voi sopra tutti accolga Iddio nella sua pace. [...]

da I. F. Baldo

Giacomo Zanella, il poeta dell'unità d'Italia

Luigi Mercantini

La spigolatrice di Sapri

*Eran trecento, eran giovani e forti,
E sono morti!*

Me ne andavo al mattino a spigolare,
quando ho visto una barca in mezzo al mare:
era una barca che andava a vapore,
e alzava una bandiera tricolore.
All'isola di Ponza s'è fermata,
è stata un poco e poi s'è ritornata;

S'è ritornata ed è venuta a terra:
sceser con l'armi e a noi non fecer guerra.

*Eran trecento, eran giovani e forti,
E sono morti!*

Sceser con l'armi e a noi non fecer guerra,
ma s'inchinaron per baciare la terra.
Ad uno ad uno li guardai nel viso:
tutti avevano una lagrima e un sorriso.
Li disser ladri usciti dalle tane,
ma non portaron via nemmeno un pane;
e li sentii mandare un solo grido:
- Siam venuti a morir pel nostro lido.-

*Eran trecento, eran giovani e forti,
E sono morti!*

Con gli occhi azzurri e coi capelli d'oro
Un giovin camminava innanzi a loro.
Mi feci ardita, e presol per la mano,
gli chiesi: -Dove vai, bel capitano? -
Guardommi e mi rispose: - O mia sorella,
vado a morir per la mia patria bella.-
Io mi sentii tremare tutto il core
Né potei dirgli: -V'aiuti il signore!-

*Eran trecento, eran giovani e forti,
E sono morti!*

Quel giorno mi scordai di spigolare
e dietro loro mi misi ad andare:
due volte si scontrâr con li gendarmi,
e l'una e l'altra li spogliâr dell'armi.
Ma quando fûr della Certosa ai muri,
s'udiron a sonar trombe e tamburi;
e tra il fumo e gli spari e le scintille
piombaron loro addosso più di mille.

*Eran trecento,eran giovani e forti,
E sono morti!*

Eran trecento, eran giovani e forti,
parean tremila e vollero morire;
ma vollero morir col ferro in mano,
e avanti a loro correa sangue il piano.
Finchè pugnar vid'io, per lor pregai,
ma a un tratto venni men, né più guardai:
io non vedea più fra mezzo a loro
quegli occhi azzurri e quei capelli d'oro!

*Eran trecento,eran giovani e forti,
E sono morti!*

quei grossi uccelli volare con rumore sopra l'Ass, era la prima volta, e allo stupore si accompagnava il dispetto: erano pur sempre marchingegni diabolici per fare la guerra e chissà quante lire costavano e quanta farina per polenta si sarebbe potuta comperare per sfamare la gente o quante pecore. E se per loro c'erano i confini a che cosa servivano se con gli aeroplani potevano passarci sopra? E se non c'erano i confini in aria perché dovevano esserci sulla terra? E in questo "per loro" intendeva tutti quelli che i confini ritenevano cosa concreta o sacra; ma per lui e per quelli come lui, e non erano poi tanto pochi come potrebbe sembrare ma la maggioranza degli uomini, i confini non erano mai esistiti se non come guardie da pagare o gendarmi da evitare. Insomma se l'aria era libera e l'acqua era libera doveva essere libera anche la terra.

Così, nel 1932, scriveva Mussolini, illustrando i fondamenti del fascismo

"Il fascismo respinge ogni idea di democrazia. Il fascismo nega che il numero, per il semplice fatto di essere numero, possa dirigere lo Stato; nega quindi che questo numero –anche se rappresentasse la maggioranza della nazione- possa governare, attraverso elezioni periodiche. Il fascismo afferma la disuguaglianza degli uomini, i quali non possono essere livellati attraverso un fatto come il suffragio universale. La democrazia è un regime tirannico e rovinoso"

Così, nel 1932, scriveva Mussolini, riferendosi al dilemma tra pace e guerra

"Il fascismo non crede alla possibilità né all'utilità della pace perpetua. Respinge quindi il pacifismo che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà di fronte al sacrificio. Solo la guerra riporta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla. Una dottrina dunque che voglia la pace è estranea allo spirito del fascismo. La legge della guerra è la legge stessa della vita, è il procedimento che regola la natura e la storia"

Da C. Cartiglia, "Ieri, domani"

STORIA DI TÖNLE

[.....]

Il 28 giugno 1914 vi furono le pistolettate di Serajevo, ma la notizia a Tönle la portò un carbonaio più di un mese dopo il fatto. Era con le pecore a pascolare per lo Zingarellenbeck e il carbonaio andava a tagliare i mughii verso la Grotta della Capra; si erano fermati al fontanello per bere l'acqua fresca che usciva tra gli strati della roccia. -Ho sentito giù in paese, all'Osteria della Faiona,- disse il carbonaio, -che in serbia hanno ammazzato il figlio di Francesco Giuseppe. Dovrebbe anche essere scoppiata la guerra con la Russia e con la Francia.

-Il figlio di Franz Josef?- chiese Tönle. -Ma quello è morto a Mayerling nell'ottantanove, allora andavo a lavorare da quelle parti, ricordo; e si chiamava Rodolfo. Forse hanno ucciso l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono.

-Sì, quello,- confermò il carbonaio;- con la moglie, dicono in osteria.

Tönle, anche se non era andato a scuola, aveva imparato a leggere e a far di conto quanto bastava, si faceva capire in tre o quattro lingue e poi aveva sempre avuto passione per la storia, almeno per quella dei paesi dove ogni anno lo portavano le necessità della vita, e nelle sere a veglia in Ungheria o in Austria o in Boemia, o in Baviera o in Slesia o in Galizia, ascoltando aveva imparato tante cose. Spiegò al carbonaio: -Sarà l'Austria-Ungheria che avrà dichiarato guerra alla Serbia, e così la Russia per la questione balcanica avrà dichiarato guerra all'Austria-Ungheria; allora la Germania farà guerra alla Russia e la Francia alla Germania. Ma noi siamo nella Triplice Intesa con l'Austria e la Germania...- Parlavano così mentre le pecore pascolavano l'erba nuova, l'acqua usciva tra le fessure della roccia e i merli dal collare svolazzavano tra i mughii.

Quando il carbonaio si fu allontanato su per il sentiero dello Snealoch, si sedette sopra un sasso al sole e accese la pipa. Ma se gli occhi guardavano le pecore il pensiero era altrove. Ricordava come tanti anni prima nella caserma di Budejovice marciava in rango sotto lo sguardo del maggiore von Fabini e poi ancora, quando si cambiò governo, a Verona, nella caserma dei Paloni, a marciare ancora in rango sotto lo sguardo del colonello Heusch cavalier Nicola.

Ma che strano, pensò, sotto l'Austria avevo un comandante con il nome italiano e sotto l'Italia un comandante con un nome austriaco. Ma poi fumando la pipa e ancora pensando concluse che non era strano affatto; i signori, sia Italia, sia Austria sono sempre signori e per la povera gente, sia l'uno o sia un altro a comandare, non cambia niente. A lavorare toccava sempre a loro, a fare i soldati anche e a morire in guerra anche.

[.....]

Un giorno il nipote di Tönle, al ritorno della scuola, andò subito nel bosco del Hano per raccontare al nonno che il poeta Gabriele d'Annunzio, ora comandante, come aveva spiegato il direttore Müller, era volato con quegli aeroplani fino sopra la città di Trento, e lì aveva buttato sopra i palazzi un biglietto e la bandiera italiana. Al sentire il racconto Tönle crollava la testa e tirava forte con la pipa: aveva visto

Lettera di un contadino veneto pubblicata su un giornale vicentino

Marsiglia li 18 novembre 1877

Cari figli, cara moglie

Il giorno 8 corrente mese vi ho spedito una lettera nella quale vi ho dichiarato che nel giorno 12 prenderemo partenza da Marsiglia per l'America (Brasile). Ma invece il giorno 11 è arrivata un'altra spedizione da Genova a Marsiglia per partire sul medesimo bastimento di 300 persone notando bene che erimo troppi senza di questi perché in tutti siamo un numero di 300 persone e sul bastimento non bisognerebbe oltrepassare a 350 perché è un bastimento fatto da tempo passato per le merci e non per i passeggeri. [...]

Nel bastimento siamo spessi come in un bucco d'ave. E' morto un giovane di 5 anni ed era un bellissimo giovane ben nutrito ce ne sono altri otto ammalati gravemente. Un strepito chi piange chi si lamenta spose coi figli in braccio che vogliono gettarsi nell'acqua a negarsi e dicono se si parte si muore tutti prima di arrivare nell'America.

Noi siamo fatti un n. di 103 capi di famiglia a siamo andati dal R. Comisario dell'emigrazione e dal Console Italiano ed in altre parti, portiamo la ragione che abbiamo in contratto il bastimento a vapore e non a vela e vogliamo partire a vapore e non a vela, o il denaro che abbiamo versato. [...]

Dunque al presente non so se anderò nell'America o se venirò a casa perché in bastimento a vela non posso partire perché i giorni sono troppi. Non posso mangiare il pane che è duro come un pezzo di ferro e non si bagna. Sono 14 giorni che siamo in Marsiglia 4 giorni siamo vissuti a nostre spese, 4 giorni ci hanno passato un franco al giorno. Sono 6 giorni che ci fanno le spese a bordo che vuol dire sul bastimento. Io di questi ho mangiato 3 giorni perché non ho danari da mangiare fuori. Si mangia da bestie. Cari i miei figli voi a casa vi lagnate del cibo ma invece mangiate da Signori al confronto di me. [...]

Ecco cara e moglie e cari figli le mie dolorose notizie e i miei patimenti. Maledetta quella volta che mi decisi alla partenza che mi son messo nelle mani di questi mercatanti di carne umana. [...]

Cari figli cara moglie vi saluto vi prego condurre buona vita e sono lo sventurato vostro padre Francesco Sartori

E. Franzina,

Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Larina 1876-1902, Feltrinelli, Milano 1979, pp. 86-88

Giovanni Verga

ROSSO MALPELO

[...]

Dunque il sabato sera mastro Misciu raschiava ancora il suo pilastro che l' avemaria era suonata da un pezzo, e tutti i suoi compagni avevano accesa la pipa e se n' erano andati dicendogli di divertirsi a grattar la rena per amor del padrone, e raccomandandogli di non fare la morte del sorcio. Ei, che c' era avvezzo alle beffe, non dava retta, e rispondeva soltanto cogli "ah! ah!" dei suoi colpi di zappa in pieno, e intanto borbottava: - Questo è per il pane! Questo è per il vino! Questo per la gonnella di Nunziata! - e così andava facendo il conto del come avrebbe speso i denari del suo appalto, il cottimante!

Fuori dalla cava il cielo formicolava di stelle, e laggiù la lanterna fumava e girava al pari di un arcolaio. Il grosso pilastro rosso, sventrato a colpi di zappa, contorcevasi e si piegava in arco, come se avesse mal di pancia, e dicesse oh! anch' esso. Malpelo andava sgomberando il terreno, e metteva al sicuro il piccone, il sacco vuoto ed il fiasco del vino. Il padre, che gli voleva bene, poveretto, andava dicendogli: " Tirati in là" oppure "Sta attento! Sta attento se cascano dall' alto dei sassolini o della rena grossa, e scappa!". Tutt' a un tratto, punf! Malpelo, che si era voltato a riporre i ferri nel corbello, udì un tonfo sordo, come fa la rena traditora allorchè fa la pancia e si sventra tutta in una sola volta, ed il lume si spense.

L' ingegnere che dirigeva i lavori nella cava, si trovava a teatro quella sera, e non avrebbe cambiato la sua poltrona con un trono, quando vennero a cercarlo per il babbo di Malpelo, che aveva fatto la morte del sorcio. Tutte le femminucce di Monserrato strillavano e si picchiavano il petto per annunziare la gran disgrazia ch' era toccata a comare Santa, la sola, poveretta, che non dicesse nulla, e sbatteva i denti invece, quasi avesse la terzana.

L' ingegnere, quando gli ebbero detto il come e il quando, che la disgrazia era accaduta da circa tre ore, e Misciu Bestia doveva già essere bell' e arrivato in Paradiso, andò quasi per scarico di coscienza, con scale e corde, a fare il buco nella rena. Altro che quaranta carra! Lo Sciancato disse che a sgomberare il sotterraneo ci voleva almeno una settimana. Della rena ne era caduta una montagna, tutta fina e ben bruciata dalla lava che si sarebbe impastata colle mani e dovea prendere il doppio di calce. Ce n' era da riempire delle carra per delle settimane. Il bell' affare di mastro Bestia!

[...]

G. Ungaretti

VEGLIA

Cima quattro, 23 Dicembre 1915

Un' intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d' amore

Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita

FRATELLI

Mariano, 11 Luglio 1916

Di che reggimento siete
fratelli?

Parola tremante
nelle notte

Foglia appena nata

Nell' aria spasimante
involontaria rivolta
dell' uomo presente alla sua
fragilità

Fratelli

Da: *vita di un uomo, l'Allegria*

SOLDATI

Bosco di Courton, Luglio 1918

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie